

ECONOMIA

Napolitano difende la legge di stabilità

- Il presidente della Repubblica richiama alla responsabilità di fronte all'ondata di critiche
- Il timore del Quirinale che sul documento di bilancio si innestino tensioni politiche e sociali

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

A difendere la legge di stabilità, che si avvia al vaglio del Parlamento in un clima non certo favorevole dato che forze politiche e sociali le più diverse hanno espresso su di essa dubbi e perplessità, è intervenuto il presidente della Repubblica. Non per entrare nel merito dei contenuti. Che non è questo il suo ruolo, ma per ricordare ai detrattori di norme peraltro non ancora note nei dettagli, che se di poco coraggio è stata taciata la manovra licenziata dal Consiglio dei ministri pochi giorni fa, venti minuti prima che scadesse il termine ultimo per presentarla all'Europa, bisogna fare molta attenzione a non inseguire atteggiamenti poco responsabili.

VALUTARE LA SITUAZIONE

Critiche, va bene. Proposte alternative e migliorative, ancora possibili. Anzi in Parlamento è meglio che ci siano. Ma qualunque atteggiamento critico deve «essere sostenibilmente propositivo e consapevole di vincoli e condizionamenti oggettivi che non si possono aggirare». Procedere in questo modo avrebbe il segno «non di una prova di coraggio ma una prova di incoscienza». Qualunque presa di distanza, qualunque critica anche dura, non può prescindere dalla valutazione oggettiva della situazione di crisi drammatica che ha segnato l'Italia più di altri Paesi. «Bisogna che tutte le forze sociali, culturali e politiche del Paese sappiano di avere il dovere di dare fiducia a un'Italia che torni a crescere nel Nord e nel Sud. Perché se crescesse solo il Nord l'Italia non andrebbe troppo avanti».

Si è parlato in questi giorni molto di coraggio. Di quanto ne abbia davvero avuto il governo delle larghe intese licenziando la legge di stabilità che ha suscitato già un ricco dibattito. «Sulla parola coraggio - ha insistito il presidente - bisogna intendersi: è una parola importante e che si può prestare a vari usi perché esiste anche la categoria del

coraggio facile. Il coraggio facile è quello del dire bisogna fare di più, non bisogna temere di fare di più. Tutto questo però è molto retorico e bisogna stare attenti ad evitare che coraggio troppo facile non significhi poi coraggio poco responsabile».

Si è interrogato il presidente nel corso della videointervista concessa al direttore del Sole 24 Ore che è stata proiettata a Napoli nel corso del convegno dei giovani industriali: «Possiamo noi sottovalutare il fatto che l'Italia sia uscita dalla situazione in cui era di infrazione per deficit eccessivo, possiamo correre il rischio che ci ricasci?». Ed ha risposto alla propria sollecitazione: «Il governo dice di no e penso che sia una giusta preoccupazione». Interrogarsi se il governo ha intrapreso la strada giusta per ridurre il prelievo fiscale su imprese e lavoro potrebbe rivelarsi uno sterile esercizio. «La questione non è tanto di vedere quanto si sia stanziato o se si dovesse o potesse stanziare di più. Il problema è di vedere nell'insieme su quali risorse possiamo contare seriamente senza inventarci coperture fasulle».

Il presidente della Repubblica ha rilanciato la sollecitazione a superare le «distorsioni che si sono prodotte nel

rapporto tra istituzioni decentrate e istituzioni nazionali», sostenendo «basta con i mille rivoli, basta con il rincorrere richieste localistiche e clientelistiche che hanno portato addirittura a una paralisi nell'uso di questi fondi europei o a una terribile dispersione» tornando sulle critiche già tante volte fatte, da uomo del Sud, a quanti amministratori del Mezzogiorno non hanno saputo utilizzare risorse che pure c'erano, facendosi troppo spesso coinvolgere da meccanismi di governo delle realtà locali a dir poco distorti.

SMANTELLARE GLI OSTACOLI

Non è mancata una valutazione permeata di ottimismo sul futuro del Paese rivolta, in primo luogo, ai giovani che si trovano a dover affrontare una vera e propria corsa ad ostacoli quando si accingono a fare impresa. Quegli ostacoli vanno «smantellati» facendo anche tesoro della nostra storia. «Abbiamo superato momenti molto più complessi e drammatici di questo attuale, supereremo anche questo per ridare all'Italia quella capacità anche di sviluppo industriale e non solo economico in senso generale o generico che ha fatto del nostro Paese uno dei più avanzati industrialmente nel giro di non molti anni tra gli anni Cinquanta e Sessanta». Per far questo Napolitano ha sottolineato che «bisogna in primo luogo che tutte le forze sociali, culturali, politiche siano consapevoli di avere il dovere di darla questa fiducia» ad un Paese che già tanti sacrifici è stato chiamato a fare..

COLDIRETTI

4 milioni di italiani chiedono aiuto per il cibo

Salgono alla cifra record di 4.068.250 i poveri che nel 2013 in Italia sono stati costretti a chiedere aiuto per il cibo da mangiare, con un aumento del 10% sullo scorso anno e del 47% rispetto al 2010, ovvero ben 1.304.871 persone in più negli ultimi 3 anni. È quanto emerge dal dossier su «Le nuove povertà del Belpaese. Gli italiani che aiutano» presentato dalla Coldiretti al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio. Gli

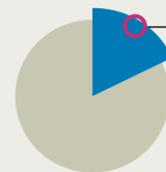
italiani indigenti che hanno ricevuto pacchi alimentari o pasti gratuiti attraverso i canali no profit hanno raggiunto quasi quota 4,1 milioni, il massimo dell'ultimo triennio. Per effetto della crisi economica e della perdita di lavoro si sta registrando - precisa la Coldiretti - un aumento esponenziale degli italiani senza risorse sufficienti neanche a sfamarsi: erano 2,7 milioni nel 2010, sono saliti a 3,3 milioni nel 2011 e hanno raggiunto i 3,7 milioni nel 2012.

DETRAZIONI A SINGHIOZZO

Contribuenti con classe di reddito 15-20.000 €



1 su 5



18%
dei lavoratori
dipendenti

nel 2014 avrà la busta paga più pesante di **168,3 €** per l'intero anno

16 milioni i dipendenti che avranno un beneficio fiscale **7,12 € al mese**



92,6 € in più l'anno

l'importo medio che i lavoratori dipendenti incasseranno

I lavoratori con reddito da **50.000 a 55.000 €**

0,70 € al mese



9 € in più l'anno

Fonte: Elaborazione su dati Uil

Così le differenze tra il 2013 e il 2014 per i lavoratori dipendenti italiani

Reddito compl. (fino a)	Detr. Irpef 2013	Detr. Irpef 2014	Differenza
8.000	1.840	1.840	0
10.000	1.696,5714	1.748,5714	52
12.000	1.553,1428	1.657,1428	104
14.000	1.409,7142	1.565,7142	156
15.000	1.338	1.520	182
16.000	1.304,55	1.472,25	177,45
18.000	1.237,65	1.406	168,35
20.000	1.170,75	1.330	159,25
22.000	1.103,85	1.254	150,15
24.000	1.036,95	1.178	141,05
26.000	970,05	1.102	131,95
28.000	903,15	1.026	122,85
30.000	836,25	950	113,75
32.000	769,35	874	104,65
34.000	702,45	798	95,55
36.000	635,55	722	86,45
38.000	568,65	646	77,35
40.000	501,75	570	68,25
42.000	434,85	494	59,15
44.000	367,95	418	50,05
46.000	301,05	342	40,95
48.000	234,15	266	31,85
50.000	167,25	190	22,75
52.000	100,35	114	16,65
54.000	33,45	38	4,55
Oltre i 55.000	0	0	0

LaPresse-L'Espresso

Una grande occasione che rischiamo di sprecare

IL COMMENTO

ENRICO MORANDO

POTEVA - E ANCORA POTREBBE - essere una sessione di bilancio spartiacque: alle spalle, il sentiero impervio ed incerto delle Leggi finanziarie volte a correggere andamenti tendenziali di finanza pubblica incompatibili con elementari criteri di sana gestione e con gli obiettivi derivanti dalla nostra appartenenza all'area dell'euro. Di fronte, la sicura strada delle leggi di bilancio orientate a correggere non i saldi, ma il ciclo economico: oscillando attorno al pareggio strutturale, la politica fiscale recupera margini di libertà, potendo assumere intonazione espansiva nelle fasi di stagnazione e recessione (come quella che, in Italia, dura dal 2008); e carattere restrittivo nelle fasi di crescita. Che di questo finalmente si trattasse stava scritto nel Documento di Economia e Finanza 2013, così come aggiornato dal Governo Letta il 20 settembre scorso.

La tabella [1, a pag. 2, documenta - nel quadro di finanza pubblica a legislazione vigente - che l'indebitamento netto nominale della P.A., nel 2014, sarà pari al 2,3 del Pil; mentre quello strutturale - al netto cioè degli effetti sul bilancio pubblico dell'andamento del ciclo - sarà pari allo 0,1%. Cosa significa? In poche parole, che i conti pubblici italiani - lasciati evolvere secondo le leggi di spesa e di entrata vigenti in questo momento - conseguono l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2014. È una bella e grande novità: per la prima volta dal 1992 non c'è bisogno di manovra correttiva: si arriva alla meta anche innestando il pilota automatico (Draghi lo aveva detto, mentre quasi tutti gridavano al lupo della Troika che sarebbe venuta ad imporci la sua Legge di stabilità). A chi il merito di cotanto risultato? Agli italiani che lavorano, intraprendono, investono e pagano, in primo luogo. E a qualche Governo. Per non fare torti, citerò il primo e l'ultimo: Amato e Monti.

Nella stessa tabella, qualche colonna sotto, il DEF dà conto del Bilancio

programmatico-quello attraverso il quale il Governo innesta sul bilancio a legislazione vigente le sue "intenzioni" di politica fiscale. La novità dell'avvenuta stabilizzazione dei conti pubblici viene confermata: l'indebitamento netto nominale che il Governo "programma" di conseguire è più alto di quello conseguibile dal "pilota automatico", perché peggiora dello 0,2% del Pil. E altrettanto fa l'indebitamento netto strutturale. Dunque, una piccola correzione c'è, sì, nelle intenzioni del Governo, ma è di segno opposto rispetto a quelle programmate dai governi succedutisi nei 20 anni precedenti. Questi ultimi "correggevano" per migliorare i saldi, riducendo l'indebitamento. Il governo Letta può finalmente correggere per peggiorarli. Ma, esaminata la proposta di Legge di stabilità e di Legge di bilancio, approvate in Consiglio dei ministri, si può senz'altro concludere che l'occasione rischia di andare sprecata. Per tre ragioni fondamentali. La prima: la decisione di bilancio, liberata dall'ossessione del saldo dell'anno

successivo, avrebbe dovuto prendere profondità temporale, specie per gli obiettivi di revisione della spesa. In cinque anni, obiettivi di spesa generali e di settore, da rispettare più attraverso l'attività di alta amministrazione che attraverso l'attività legislativa. Usando la minaccia dei tagli lineari come clausola di salvaguardia. Idem per quello che riguarda le entrate: obiettivi pluriennali precisi di maggiore gettito da lotta all'evasione fiscale, modestissimi all'inizio e crescenti nel tempo. Con vincolo insormontabile ad usare tutto il gettito aggiuntivo per ridurre la pressione fiscale, intollerabile e nemica della crescita, sui produttori (lavoratori e imprese). Ma di tutto ciò, nella decisione di bilancio, non c'è traccia.

La seconda: se nel 2014 ci sono solo 3 miliardi per fare il primo passo verso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro (portarlo a dimensione europea costa 50 miliardi l'anno), si deve avere il coraggio di concentrarli su obiettivi iperselettivi. Non bisogna, cioè, rifare l'errore del 2006, quando sprecammo ben di più per spargere sull'universo dei contribuenti

un' impercettibile polvere di sgravi. La mia idea? Impiegarli tutti per defiscalizzare la quota di salario da accordi di secondo livello, così da spingere lavoratori e imprenditori ad aprire una seria contrattazione per la riforma della struttura del salario, incentrata sulla produttività.

La terza: la revisione della spesa non è cosa per "commissari", per autorevoli che essi siano (Bondi e Cottarelli lo sono certamente). È il fondamento dell'ordinaria azione di governo nei prossimi 10 anni. Quindi: valutazione, comparazione, pezzetto per pezzetto, di tutta la Pubblica Amministrazione. I risultati di questa attività - da affidare alla responsabilità politica di un viceministro all'Economia e alla responsabilità tecnica di un ufficio presso la Ragioneria generale - devono essere messi a base del bilancio a base zero, fondato sulla programmazione di lungo periodo. L'alternativa a questa fatica, ce la propongono le "clausole di salvaguardia": aumento di Iva e accise, tagli orizzontali alle detrazioni fiscali. Se ho ben capito, ci risiamo.